

Villa Castelnuovo e Teatro di Verdura ai Colli

Villa Castelnuovo. Il Padiglione con i telamoni con testa di satiro

Se la Piana dei Colli di Palermo è famosa soprattutto per le belle dimore di villeggiatura della nobiltà cittadina del Settecento, la villa Castelnuovo si stacca da tali tipologie poiché fu ideata per altro diverso scopo.

In realtà Gaetano Cottone e Morso, principe di Castelnuovo, nella seconda metà del sec. XVIII, aveva realizzato ai Colli la sua dimora estiva, prossima a villa Bordonaro, circondata da un grande parco, con uno sviluppo a L. Questo, era coltivato in gran parte a uliveto, agrumeto e colture annuali, mentre nella zona prossima alla residenza e alla foresteria vi erano il *viridarium* e il *parterre* geometrico, arricchito da una vasca ottagonata con la bella statua marmorea, allegoria della Musica o dell'Armonia, realizzata da Ignazio Marabitti nel 1777. Sia la residenza che la foresteria hanno pianta a T ed unica elevazione, con i fronti scanditi da lesene di ordine dorico che inquadrano le finestre segnate da cornici. Nella residenza vi è una sala circolare affrescata con paesaggi. Fu il figlio, Carlo Cottone (1754-1829), principe di Castelnuovo e Villahermosa – divenuto proprietario della tenuta nel 1802 alla morte del padre Gaetano – che nel 1819 decise di fondare nella sua proprietà un Istituto Agrario, avendo ottenuto il permesso dal governo borbonico. Lo scopo era quello di diffondere «metodi razionali di conduzione agricola», in un periodo in cui, sull'onda del pensiero illuminista, si cercava di razionalizzare ogni sistema dall'economia all'agricoltura¹, dalla cultura all'arte, e così via.

Carlo Cottone² fu una eminente figura di studioso, filantropo e patriota che, mosso dalle speranze accese dalla Rivoluzione francese, sperava utopisticamente in una crescita in senso illuminista dell'isola, opponendosi al dispotismo reale. Per queste

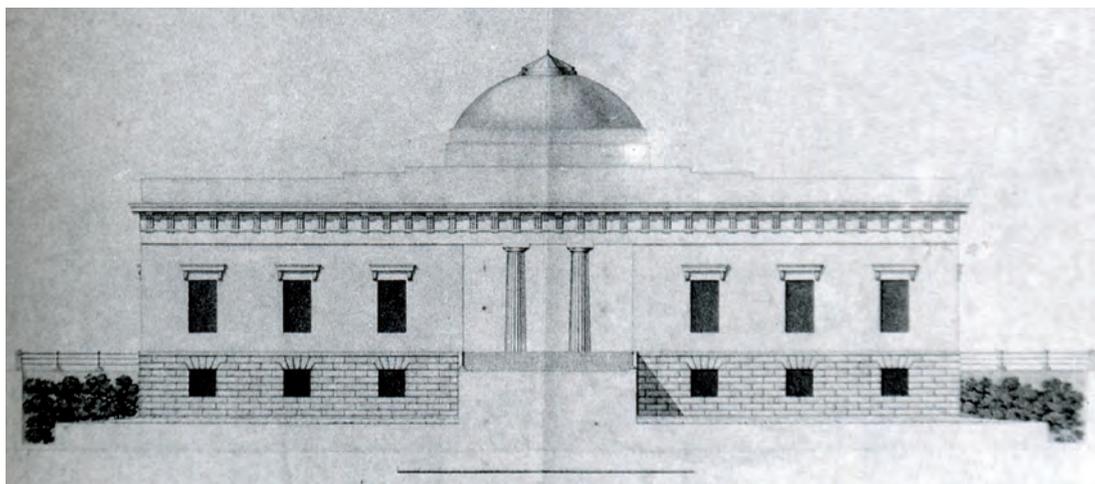


sue idee nel 1811 fu imprigionato insieme al nipote, Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, nel carcere di Favignana; liberati entrambi nel 1812, per l'intervento del governo inglese, ebbero incarichi ministeriali (Belmonte come ministro degli esteri e Cottone in qualità di ministro delle finanze). Cottone fu tra i baroni siciliani il primo a rinunciare ai suoi diritti feudali. Nello stesso 1812 il Parlamento siciliano approvò la carta costituzionale da lui presentata, che proponeva tra l'altro l'abolizione dei diritti di primogenitura aristocratica. Molti nobili però si opposero a tale sconvolgente idea, facendo cadere per due volte il governo. Deluso dalla politica, il principe di Castelnuovo si stabilì nel 1817 definitivamente nella sua villa, dove concepì, insieme a Paolo Balsamo e Nicolò Palmieri, il progetto del Seminario di agricoltura, per educare i figli dei contadini, facendone «agricoltori intelligenti e pratici».

Ricordiamo anche la diffusione della Massoneria, che all'epoca aveva seguaci tra il fior fiore degli intellettuali europei. Carlo Cottone, Maestro della palermitana Loggia massonica di San Demetrio, considerava insieme ad altri nobili palermitani, come il principe Ettore Pignatelli dei duchi di Monteleone, le forme della natura e le forme artistiche di antiche culture, strumenti conoscitivi del soprasensibile. Col ritorno al potere assoluto monarchico, egli si gettò nella realizzazione del suo "giardino filosofico": ma soprattutto egli trasformò per la prima volta un giardino patrizio in un parco pubblico, favorendo la ricerca in campo agricolo, settore fondamentale dell'economia dell'isola.

1 - Infatti, in quel tempo, era stato impiantato a Palermo l'Orto Botanico (1794), con lo scopo di classificare razionalmente le piante secondo il sistema dello svedese Linneo, ed ancora, nel parco della Real Favorita e nel parco di Luigi Filippo d'Orléans si studiavano nuovi avanzati sistemi agricoli.

2 - Nella centrale piazza Castelnuovo a Palermo si trova il monumento, opera di Domenico Costantino con basamento di G. B. Palazzotto, che fu dedicato al principe nel 1873, per ricordarne l'esemplare storia.



Antonino Gentile (attr.), Disegno del prospetto del *Gymnasium* dell'Istituto Agrario di Villa Castelnuovo, 1830 ca. (Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria Regionale della Sicilia)

Antonino Gentile e il *Gymnasium* dell'Istituto Agrario

La principale fonte esistente sulla vita e l'opera di Antonino Gentile, progettista del *Gymnasium* di Villa Castelnuovo, è costituita dalle preziosissime testimonianze lasciateci dall'erudito Agostino Gallo (1790-1872). Egli traccia la biografia di Gentile, riferendo anche la data e il luogo della morte, avvenuta "repentinamente" a Catania il 29 marzo 1834, a soli 44 anni.

Di umili origini, Antonino Gentile (1790-1834) riuscì a farsi strada negli studi seguendo, tra l'altro, le lezioni della Cattedra di Architettura Civile, tenuta da G. Venanzio Marvuglia e poi da Nicolò Puglia. Nel 1819 divenne a sua volta docente, dopo Cristoforo Cavallaro. Nella qualità di "architetto di casa" di Carlo Cottone, il Gentile si occupò della progettazione di alcune opere per la famiglia sia a Palermo che a Santa Caterina Villahermosa. Egli progettò opere anche in altri centri, come Trapani, Scoglitti, ecc., molte non furono realizzate, ma testimoniano la versatilità del personaggio.

Indubbiamente il suo più noto progetto è quello del *Gymnasium* dell'Istituto Agrario ai Colli, realizzato tra gli anni '20 e '30 del sec. XIX.

Scrivendo Agostino Gallo nel 1835 sull'edificio: «Il Principe di Castelnuovo, tutto caldo com'era di amor di patria, ideato avea di fondare un Seminario di agricoltura nel suo podere a' Colli presso Palermo, e di assegnarvi una ricca dotazione, affinché i villici dalla più tenera età vi fossero ricevuti, e sostenuti gratuitamente, ed ivi sotto la direzione di un abile professore, e con la

guida dell'esperienza i migliori metodi agronomici imparar potessero, per indi, fatti adulti, diffonderne la pratica in tutta la Sicilia. Credette a ciò un grande edificio far costruire, da innalzarsi sopra una vasta fossata, che servir dovea per conserva di acque piovane. Comunicò il suo pensiero al Gentile cui già costituito avea architetto di sua casa. Costui lo distolse dall'idea di valersi della fossata per raccogliervi le piogge a cagion dell'umidità che patir doveano le mura del casamento da sovrapporvi, e dell'aria malsana che respirar vi si dovea nella state, e il consiglio più presto a farne un piano infimo al medesimo, secondo la pratica d'Inghilterra né sontuosi palagi. Il principe si arrese a questo suggerimento, lasciando bensì all'architetto di render quest'infimo piano asciutto del tutto, e luminoso, e arioso a sufficienza per potervi abitare gli allievi. Queste difficoltà di non lieve momento con tanto ingegno ed accorgimento superò egli in modo che anche per questo riguardo, ove non fosse per altro, sarebbe meraviglioso quell'edificio.

La fabbrica sorge sopra un basamento rettangolare, e sembra da lungi non aver che unico piano. Ha due simili prospetti con due colonne doriche centrali di cinque diametri [rapporto diametro di base/altezza 1/5], e qualche parte, compresi il capitello, che decorano l'ingresso del liceo, cui si va per mezzo di una gradinata che immette in un vestibolo interno con quattro colonne doriche della suddetta proporzione, cui l'autore profilò volle sul modello di quelle degli antichi templi di Selinunte. Le quattro interne colonne sorreggono la cupola aperta nel vertice per immertervi la luce, che è



Antonino Gentile,
Gymnasium
dell'Istituto Agrario
di Villa Castelnuovo,
1830-34

Armadio del piano
inferiore destinato
agli allievi, nel quale
ancor oggi si trovano
le divise e gli
indumenti dei
giovani

interamente compartita in cassettoni con gran fiori variati, come si scorge in quella del Pantheon di Agrippa in Roma. L'interno dell'edificio è distribuito in varie stanze, destinate per la scuola, per la libreria, per la conservazione de' semi, e degli strumenti agrari, e per l'abitazione del direttore. Da queste ultime per una scala segreta si scende nell'appartamento de' giovani, sottoposto di 14 palmi al livello del pianterreno dell'appartamento nobile. Intorno a questo secondo piano ricorre una stradella adorna di agrumi; talché non essendo esso in contatto con il terreno e la rocca laterale è preservato dall'umidità. Ivi ritrovansi i dormitori de' giovani alunni, la cappella, il refettorio, la cucina, ed altre stanze addette a vari usi.

Questa fabbrica semplice, solida, e di grande artificio è già del tutto terminata nell'interno, e manca solo sì nel vestibolo interno, che ne' prospetti degli ultimi abbellimenti».

Una sola critica Gallo muove all'edificio: l'uso dell'ordine dorico.

Egli sostiene che la gravità del dorico si presti ad edifici posti in luoghi elevati; qui avrebbe preferito l'ordine corinzio. Da quanto scrive Agostino Gallo, nel 1835, l'edificio era nel complesso terminato, a meno di qualche rifinitura; del resto l'Istituto agrario Castelnuovo verrà inaugurato solo nel 1847, quando comincerà ad accogliere i primi allievi. Ricordiamo che Carlo Cottone lo aveva ideato nel 1819 e poi era scomparso nel 1829.



Nel Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria Regionale della Sicilia (Palazzo Abatellis) si conserva il disegno del prospetto del *Gymnasium* dell'Istituto Agrario del principe di Castenuovo. Tale disegno attribuito ad Antonino Gentile, progettista dell'opera, è a penna nera, acquerellato in grigio e rosa, ma non è datato.

Esso tuttavia ha un termine *post quem*, stabilito dalla dicitura *J. Whatman/1829*, che si legge nella filigrana del foglio, e un termine *ante quem* ossia la data di morte di Gentile, il 1834.

L'Istituto agrario ha funzionato per poco più di un secolo dalla data della sua inaugurazione, si sono succeduti direttori e sono stati modificati gli statuti finché la scuola, perdendo l'originaria fisionomia, ha cessato ogni attività.

Ancora oggi in quello che Agostino Gallo chiama "l'appartamento de' giovani", nel piano inferiore, si trovano gli armadi con le divise, le scarpe, ecc. degli allievi. Il tutto coperto di polvere e ragnatele dall'inquietante effetto e risalente agli ultimi anni di vita dell'istituto, intorno alla fine degli anni 40 del novecento, a poco più di un secolo dalla sua inaugurazione.

Il *Gymnasium* oggi

Fulcro del nuovo assetto del parco, voluto dal principe di Castelnuovo, a partire dal 1819, in attuazione del suo progetto di Seminario di agricoltura, è il padiglione neodorico, il *Gymnasium*, opera di Antonino Gentile, vagamente ispirato a quello, ben più monumentale, di Leon

Dufourny per l'Orto Botanico. L'edificio del Gentile si esprime con forme essenziali tali da ricordare certe architetture neoclassiche dei cosiddetti "architetti della rivoluzione", i francesi Boullée e Ledoux, i cui rigorosi progetti giocavano con solidi geometrici puri.

La costruzione, in pietra squadrata, ha impianto rettangolare e si compone di un piano fuori terra e uno seminterrato, collegati da una scala elicoidale in ferro posta al centro del vestibolo colonnato.

La costruzione è attraversata trasversalmente da una doppia fila di otto colonne doriche: le quattro centrali reggono una cupola emisferica su tamburo. Questa è all'interno decorata da stucchi a motivi floreali e affreschi, realizzati da Michele Varrica, con le Allegorie delle Stagioni, in monocromo nei pennacchi e, con bei cromatismi, nelle lunette. Dentro due nicchie sono i busti di Pietro e Ruggero Settimo.

Due scale esterne sospese su archi rampanti, consentono di accedere al padiglione dal piano di campagna, oltrepassando la trincea che circonda l'edificio, necessaria a dare luce ed aria agli ambienti del piano sottostante.

I due prospetti principali si qualificano come una sorta di tempio *in antis*, con le due colonne a filo del prospetto e trabeazione dorica, mentre su un alto muro attico arretrato emerge il profilo della cupola. Sul prospetto che guarda verso via San Lorenzo si legge "Istituto Castelnuovo", mentre su quello rivolto verso via del Fante "Alla Sicula Agricoltura".

L'edificio si colloca proprio sull'asse del lungo viale che collega i due ingressi che si aprono su via San Lorenzo e su viale del Fante. Il primo ingresso, che conduce al padiglione attraverso un lunghissimo viale di alti cipressi, ha tre aperture, con cancelli in ferro battuto, il cui vano centrale è inquadrato da due piloni sormontati da composizioni in stucco riferite simbolicamente all'Agricoltura e all'Abbondanza, attribuiti a Michele Varrica; sui piloni laterali, più bassi, sono delle pigne in marmo. Sul cancello è la scritta «*e proprio delicio publica utilitas*».

Tra il verde del giardino di agrumi, su di un piedistallo decorato a festoni, è il busto

marmoreo di Carlo Cottone, opera di Mario Rutelli.

Il Teatro di Verdura e gli altri edifici della tenuta

Altri padiglioni facevano parte del complesso di Villa Castelnuovo: la "Cantina", a pianta rettangolare con pronao dorico e tetto a padiglione, la "Scuola", con pianta a T e due elevazioni, e altre strutture (stalle, cisterne, magazzini) allineate lungo la via del Fante.

Un teatro di "verdura", simbolo dell'armonia cosmica, era stato già ideato nel parco del principe, creato utilizzando varie essenze arboree. Cortine di alberi creavano l'effetto di quinte teatrali, mentre su di una parete di fondo erano degli affreschi oggi pochissimo visibili: uno con un paesaggio boschereccio e l'altro che mostra una cancellata con due pilastri in muratura.

Già dalla metà dell'Ottocento il parco ha subito delle modifiche, fin quando nel 1955 l'Ente autonomo Teatro Massimo ha acquisito la parte del giardino ornamentale, utilizzandola dal 1963 per spettacoli all'aperto; nel contempo il resto del parco destinato a coltivazioni, di proprietà della Regione Siciliana e affidato ad un'Opera Pia, ha iniziato il suo declino. Le trasformazioni dell'area non hanno tuttavia impoverito l'insieme: è stato ripristinato il *parterre* trasportandovi al centro di un'aiuola la fontana con la statua del Marabitti e creando un'area con sedili ad emiciclo attorno ad una vasca dodecagona con papiri. L'ingresso che conduce al teatro avviene attraverso un cancello i cui piloni sono sormontati da canopi di stile egizio, tipiche allusioni esoteriche dell'epoca. Oggi fa da sfondo all'accesso al teatro il padiglione, un tempo abitazione del principe, il cui ingresso è caratterizzato da una ricca decorazione architettonica: due telamoni con la testa di satiri, fronde sul capo e mantello sulle spalle, e con le braccia incrociate sul petto. Il Teatro di Verdura, che ospita nelle estati palermitane spettacoli musicali e balletti nella sua splendida cornice verde, non ha tradito lo spirito dell'antico impianto di questa parte del parco, nato come "giardino di delizia". [•]

Bibliografia essenziale

- C. De Seta, M. A. Spadaro, F. Spatafora, S. Troisi, *Palermo città d'arte*, Kalós, Palermo 2009
- M. A. Spadaro, *Lo sguardo della sfinge*, in "Per Salvare Palermo", n. 11, gennaio-aprile 2005, pp. 30-33
- M. A. Spadaro, *La stagione delle sfingi* in "Per Salvare Palermo" n. 15 luglio 2000, pp. 5-7
- C. Pastena, a cura di, *I manoscritti di Agostino Gallo*, Regione Siciliana, Assessorato BB. CC. AA. e P. I., Palermo 2000
- M. Giuffrè e M. R. Nobile, a cura di, *Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Dipartimento di Storia e Progetto nell'architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 2000
- Storie e Architettura in Sicilia*, in "Lexicon" n. 0, dicembre 2000
- G. Martellucci, *Il teatro di "verdura" di Villa Castelnuovo a Palermo*, Palermo 2000
- A. Abbadessa, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999
- A. J. Lima, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, Palermo 1995
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993
- E. Mauro, *Le Ville a Palermo*, Palermo 1993
- G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Milano 1989
- G. Liotta, a cura di, *I Naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Palermo 1987